

# Lankelot

**PINCIO TOMMASO**  
**INTERVISTA A TOMMASO PINCIO - SECONDA PARTE**

Lun, 15/11/2010 - 10:16 — [and](#)

[seconda parte dell'intervista a Tommaso Pincio. La prima si può recuperare consultando [questa](#) pagina. Buona lettura]

**Prendendo spunto da questo libro che non riesco a definire fantascienza perché non lo è completamente e sapendo che di fantascienza un po' te ne intendi, non so se convieni con me sul fatto che la fantascienza sia decaduta come genere, stentano a decollare nuovi film, romanzi se ne vedono ma non sono di grande spessore, sembra avere molto successo lo steampunk ma nulla di più. Solo i telefilm americani mostrano qualcosa di divertente e interessante ma in maniera sporadica. Secondo te quali sono i motivi? Perché non si è avverato nullo di quanto si pensava? Perché non c'è più niente da scrivere? Perché alla fine è molto meglio un gioco della Playstation? O perché non si riesce più a sognare e immaginare nulla guardando lo spazio? [1]**



Le speranze tradite della fantascienza è un vecchio motivo cui non credo più tanto. Negli '50 e '60 del secolo scorso, che corrispondono al periodo più fortunato di questo genere narrativo, la fiducia umana nelle possibilità della scienza era certamente sfrenata e stuzzicava la fantasia. Si dava per scontato che superata la faticida soglia del 2000 avremmo trascorso le nostre vacanze sulla Luna anziché al mare o in montagna. È andata come sappiamo. Tra i viaggi a velocità curvatura dell'astronave Enterprise e la realtà che abbiamo sinora esperito c'è uno sconcertante abisso. La nostra avventura si riduce a un paio di timide escursioni sul nostro satellite, dove abbiamo piantato un bandiera con stelle e strisce, scattato qualche foto e raccolto un po' di sassi. Periodicamente vengono annunciate missioni su Marte. Ma sono quaranta anni che dicono che tra quaranta anni andremo sul pianeta rosso. Probabilmente non ci andremo mai. E non perché non ne saremmo in grado, semplicemente perché il gioco non vale la candela. Tanti soldi, tanto tempo, tanti rischi per cosa? Per piantare un'altra bandiera? Le sonde bastano e avanzano. Lo spazio non è più uno scenario credibile. Sappiamo bene che il nostro immediato futuro è sulla Terra, e infatti gran parte della fantascienza che si produce oggi non riguarda più i viaggi interplanetari. Ma per venire al nocciolo della tua domanda, io credo che il problema sia più complesso. In primo luogo, va considerato la specificità dei contesti culturali. La fantascienza è un genere prettamente anglosassone. Discende dalla letteratura gotica, che è stata anch'essa un fenomeno estraneo alle nostre latitudini. Italo Calvino, certamente gran conoscitore di questa particolare forma di narrazione, sosteneva che il fantastico è un genere assolutamente minore nella letteratura italiana, e aveva ragione. Da noi la fantascienza è sempre stato un genere d'importazione, non ha mai davvero attecchito nel nostro immaginario. Gli scrittori "seri" che si sono cimentati nel genere si contano sulla punta delle dita, e lo hanno sempre fatto senza sporcarsi troppo le mani ovvero confondendo la favola con la fantascienza. Quanto a quelli più dichiaratamente di genere (come Valerio Evangelisti, per intenderci) non sono più numerosi. Negli Stati Uniti, non è così insolito che un autore mainstream faccia propri temi e motivi del genere. *Infinti Jest* è di fatto un romanzo di fantascienza. L'ultima fatica di *Rick Moody* è un altro romanzo di fantascienza.

**Hai scritto anche un saggio sugli abitanti dell'altro mondo, "Gli alieni. Dove si racconta come e perché gli extraterrestri sono giunti fra noi" dove racconti di come gli alieni siano stati fatti arrivare fra noi con il cinema, la letteratura, il giornalismo. Di questi tempi si moltiplicano i programmi televisivi che narrano di atterraggi, avvistamenti, rapimenti. Come mai secondo te tutto questo interesse?**

Qualche tempo fa mi è capitata sotto gli occhi una dichiarazione di Antonello Venditti. Asseriva di aver visto un disco volante da bambino. Un disco volante che lanciava manna. Con tutto il rispetto, mi viene da ridere. Temo che la quasi totalità delle presunte testimonianze sugli UFO siano panzane. Non nego la buona fede, ma di fatto panzane rimangono. Gli alieni esistono ma non sono certamente quella roba là, rapimenti, autopsie di esseri con la testa da insetto, Area 51 e compagnia cantante. L'idea che i governi nascondano sconvolgenti verità è semplicemente ridicola. E non perché i governi non facciano simili porcherie. Le fanno eccome, è il loro mestiere. Solo, questa particolare sconvolgente verità è troppo grossa da tenere nascosta, persino per un governo attrezzato come quello americano. I veri alieni sono quelli che vediamo nei film e nelle serie TV di fantascienza. Sono gli ultracorpi, i lucertoloni mascherati da homo sapiens di *Visitors*. Credo in questo tipo di alieni, prodotto del nostro immaginario. Credo nelle creature che creiamo in forma di immagine e a nostra dissomiglianza. Berlusconi una volta dichiarò: "Per tutti sono un alieno". Ecco, lui sarebbe un alieno più credibile, se solo milioni non gli somigliassero tanto. Quanto alla possibilità che nel cosmo siano presenti altre forme di vita, ci credo perché lo impone la statistica. Diciamo che in linea di principio sono anche disposto ad ammettere che possano disporre di un qualche sistema di trasporto che gli consenta di colmare quelle distanze insormontabili denominate "anni luce", sebbene al riguardo sia piuttosto scettico. Quel che non posso accettare se non come cartina di tornasole del nostro bisogno di angeli e mostri, è che rappresentanti di civiltà così straordinariamente evolute da attraversare mezza galassia si comportino alla maniera insensata che si evince dalle testimonianze di chi pretende di averli visti o addirittura incontrati.

**Dopo "M". arriva "Lo Spazio Sfinito", a cui io sono particolarmente affezionato e in cui descrivi un mondo che è il nostro ma che non lo è, che potrebbe diventarlo o che è già stato, con personaggi i cui nomi sono noti a tutti, come Norma Jeane-Marilyn Monroe, Jack Kerouac e tanti altri. Giochi con un immaginario che fa parte di tutti noi. Perché scrivere un libro del genere dove non succede nulla ma ci si emoziona? E cos'è questo Spazio Sfinito?**

È il mio secondo romanzo, anche se definirlo così è forse troppo generoso. E non tanto per la sua mole ridotta, quanto per il suo andamento erratico, per il modo in cui è concepito. Una sorta di piccolo poema in prosa. Ecco, io preferisco chiamarlo "romanzetto". Segna il mio passaggio definitivo alla letteratura, perché in fondo *M.* era pensato ancora come un'opera d'arte. Con *Lo spazio sfinito* inizio a muovermi verso la narrazione, che è cosa diversa dall'arte. Appartiene anche al periodo in cui vissi alla maniera di un vagabondo del Dharma. Smisi di andare negli Stati Uniti e presi a esplorare l'Oriente e le porte della percezione. Facevo l'hippy e immagino che l'aria un po' stralunata dipenda dalle abitudini insalubri che avevo contratto allora. So che è idiota dirlo, ma era un periodo in cui credevo di vivere alla maniera di un *Kerouac* o di un *Burroughs*. Quanto al libro in sé, misi a fuoco quella che sarebbe poi diventata la mia cifra principale: tentare di risolvere il conflitto tra realtà e finzione rendendo i due estremi inscindibili. In sostanza, il principio consiste nello scegliere qualcosa a tutti notissimo, per esempio *Marilyn Monroe*, per poi innestarvi una serie di elementi estranei se non incompatibili. Lo scopo non è quello di creare un corto circuito né di violentare un immaginario già dato, bensì di cercare di armonizzare i due piani, mischiarli al punto di renderli indistinguibili. Dice: perché lo fai? Potrei trovare tante spiegazioni più o meno coerenti, ma la risposta più semplice e sincera è che risponde al mio istinto, alla mia sensibilità. Se davvero sapessi perché vado in una certa direzione, probabilmente non ci andrei. È un po' come un vizio. L'alcolista può raccontarti tante storie sul perché bere gli sia indispensabile. Probabilmente sa anche che bere gli fa male. Nondimeno lo fa, e lo fa perché, per quanto sbagliato, è il suo sentire.

**In questo "romanzetto" disegni un mondo dove anche i libri scompaiono dalle librerie e assistendo oggi alla digitalizzazione dei libri e alla mancanza di fondi per le biblioteche, non sembra poi un futuro così lontano. Tu come la vedi questa trasformazione? Io ne ho una paura tremenda. E' come se questo segnasse definitivamente una cesura con la storia dell'uomo, oltre che con la mia personale storia di lettore.**

Negli Stati Uniti, la lettura digitale è già presente e comincia a costituire una parte cospicua del mercato editoriale. Da noi tarderà ad affermarsi perché i lettori forti sono pochi e non giovanissimi. Non appena i prezzi dei reader diventeranno ragionevoli il fenomeno dilagherà anche in Italia. È questione di anni, non decenni. Paura? Non so. Credo abbiano più paura gli editori. Di certo, cambieranno molte cose, ma chi può dire che ne verrà? Accetto il mistero, ma per il prossimo romanzo sto pensando a un supporto alternativo tanto al cartaceo che al cosiddetto e-book.

